

Segue dalla prima

Diecimila persone dentro e fuori la chiesa e prima una fila che da via Rovello si slungava silenziosa fino al Cordusio, dalla camera ardente dentro il Piccolo Teatro fino al monumento di un altro gran lombardo e gran poeta, il Parini, son qualcosa di più della prima classe, una prima classe per giunta con la coda del Berlusconi, del sindaco, dei cantanti e degli attori e dei lavoratori, ciao Giorgio di qui, grazie Giorgio di là, applausi come fosse una festa e lacrime insieme. E naturalmente le sue canzoni. Si sentiva che «la libertà è partecipazione» e alla fine s'è sentito: «non insegnate ai bambini la vostra morale perché è così stanca e malata che potrebbe far male... forse una grave imprudenza è lasciarli in balia di una falsa coscienza, non elogiare il pensiero che è sempre più raro ma se proprio volete insegnate la magia della vita, giro giro tondo cambia il mondo, non insegnate ai bambini, non divulgate illusioni sociali... giro giro tondo...» (la troverete in un album postumo che uscirà il 24 gennaio: *Io non mi sento italiano*).

Di fronte a tanto, il signor G., lassù, si chiederà perché, rimbalzando alla sua maniera da un dubbio all'altro: questi italiani, così poeti e così poetici, così innamorati, forse così soli, spauriti e poveri da rifugiarsi nell'umanità pre moderna di un Cerutti Gino in un trani a go go, quando fuori sono solo botte, mercati e soldi, sentimenti pochi.

Gli amici del Cerutti e di Giorgio Gaber hanno cominciato alla mattina presto a fare la fila davanti al Piccolo, quello storico di via Rovello, dove il Signor G. era nato. Sono passati, hanno visto le rose bianche, il cuscino sulla bara, e i manifesti di un vita teatrale. Quasi uno scherzo quello che ricorda *Far finta di essere sani*. Quasi uno sbaglio quello che comunica: An-

Sin dalla mattina presto hanno iniziato a fare la fila, che da via Rovello si slungava silenziosa fino al Cordusio

l'intervista

Dario Fo

Luis Cabasés

Gaber e Jannacci, due fratelli. Un padre comune: Dario Fo. Anche se può sembrare un poco sbrigativa, magari abbozzata in modo semplicistico, è una definizione che in questi giorni si è sentita ripetere più volte. E allora perché no, visto che calza quasi a pennello per mettere in evidenza una sorta di sentire comune che ha legato i nomi dei tre artisti per più di una quarantina d'anni, in una Milano e in una Italia che crescevano per il boom economico e cominciavano a scricchiolare nelle crisi ricorrenti a partire dagli anni '70. Mentre Enzo Jannacci, compare di Gaber nei Rocky Mountains che debuttarono nel 1959 al Santa Tecla, locale meneghino per gli amanti jazz e rock 'n roll, con *L'ombrello di mio fratello*, l'altra metà dei due Corsari e degli Ja-Ga Brothers, a Milano tace, rinchiuso in se stesso per la grave ferita che gli ha lacerato il cuore, chiedendo di essere lasciato in disparte ed in silenzio per

«l'umana necessità di lasciare un tempo al dolore - come si legge in un comunicato di tre righe del suo ufficio stampa - a cui si aggiunge l'angoscia per il vuoto culturale lasciato dalla sua scomparsa». Il premio Nobel si trova in Finlandia per le prove del *Viaggio a Reims* di Gioacchino Rossini, di cui cura l'allestimento, la regia, la scenografia e i costumi all'Ooperat di Helsinki, l'opera nazionale finlandese, (debutto il 17 gennaio). Lui parla di Gaber, ma la vena di malinconia che traspare dalla sua voce è evidente. Ne altera il tono giocoso, tradisce il rimpianto per l'amico.

Allora questa definizione su padri e figli è vera?

In fondo sì, anche se la condizione

di padre forse la esercitavo più verso Enzo, avendolo praticamente allevato al teatro. E Gaber era sempre presente, veniva a vedere tutti gli spettacoli che facevamo. Soprattutto quelli della Pazzina Liberty con Franca. Con lui abbiamo registrato una canzone, una sorta di tiritera, *Il mio amico Aldo*. Avevamo un bel rapporto, di rispetto reciproco, con molti interessi comuni. Eravamo anticonformisti entrambi, ironici e grotteschi. Ed eravamo anche piuttosto rompiscoglioni perché andavamo a tirare i sassi anche ai partiti che consideravamo vicini.

Gaber è sempre stato un uomo indipendente...

E lo stesso anche noi. Sosteneva-

«che per oggi non si vola. Ci sono le bandiere del comune, della regione, della provincia, i vigili urbani in alta uniforme, i carabinieri che regolano gli ingressi, passa il sindaco e passano il prefetto Ferrante, il segretario della camera del lavoro Panzeri, passa Valentina Cortese e arriva Mario Capanna, il vecchio leader del Sessantotto milanese, che è risalito dalla sua Umbria e ripete la storia di Gaber che andava in Jaguar alla statale e stava ad ascoltare le interminabili assemblee. Il registro si riempie di firme e di messaggi: «grazie di cuore», «ci hai aiutati a crescere», «ti sono riconoscente, riposa in pace».

Alle 14 si chiude. Tra gli applausi il feretro a spalla viene portato fino al Cordusio e lo seguono con il loro dolore Ombretta Colli e Dalia, la figlia. Per la penultima volta il signor G. rivedrà Milano, giù per corso Lodi verso la periferia e l'Abbazia di Chiaravalle. Lo

la canzone

NON INSEGNATE AI BAMBINI

Di seguito il testo di *Non insegnate ai bambini*, il brano di Gaber che ha chiuso i funerali del cantautore nell'abbazia di Chiaravalle.

Non insegnate ai bambini non insegnate la vostra morale è così stanca e malata potrebbe far male forse una grave imprudenza è lasciarli in balia di una falsa coscienza Non elogiare il pensiero che è sempre più raro non indicate per loro una via conosciuta ma se proprio volete insegnate soltanto la magia della vita Giro giro tondo cambia il mondo Non insegnate ai bambini non divulgate illusioni sociali non gli riempite il futuro di vecchi ideali l'unica cosa sicura è tenerli lontano dalla nostra cultura Non esaltate il talento che è sempre più spento non li avviate al bel canto, al teatro alla danza ma se proprio volete raccontategli il sogno di un'antica speranza Non insegnate ai bambini ma coltivate voi stessi il cuore e la mente stategli sempre vicini date fiducia all'amore il resto è niente Giro giro tondo cambia il mondo Giro giro tondo cambia il mondo

Il premio Nobel: «Eravamo ironici, grotteschi, anticonformisti. Era il nostro modo di non accettare i compromessi»

«Io e Giorgio, uniti contro gli ipocriti»

«Eravamo ironici, grotteschi, anticonformisti. Era il nostro modo di non accettare i compromessi»

late da far paura. Per forza che poi qualcuno si incazzava. In questo modo di criticare, di denunciare con Giorgio Gaber eravamo paralleli. Ci esprimevamo di più in certe situazioni come il problema dei carcerati o per i momenti di lotta nelle fabbriche, andavamo in mano certe situazioni raccogliendo i denari per sostenere le lotte.

Insomma non bastava più ad uno come Gaber usare lo spazio ristretto dei tre minuti canonici di un 45 giri...

Certo. Lui ha scritto nei suoi brani delle ottime commedie, magari con l'aspetto esterno intimistico, ma efficace nell'individuare il problema.

È stato un uomo coerente...

L'ho detto più volte. È stato un uomo che non ha mai accettato i compromessi. Se ne è andato via dalla televisione, è rimasto fuori...

Assomiglia a un'altra storia...

Infatti, proprio per questo ci rispettavamo e ci seguivamo reciprocamente. Io e Franca non abbiamo mai perso uno dei suoi spettacoli e credo che lui abbia fatto altrettanto.

C'era sintonia e stima indipendentemente dalle proprie posizioni...

Senza altro. Io credo che la dignità e la coerenza siano i fattori più importanti per un uomo e lui se li è guadagnati. Avrebbe potuto con il suo gioco

di ironia, certe volte distruttiva, spingere un po' più in là il pedale ed essere accolto da tutto il benpensantesimo culturale. Invece è sempre stato fuori del gioco.

Si è anche sostenuto che Gaber sia stato il più politico dei cantautori italiani...

Non so, sono gare che mi lasciano perplesso. Io penso di aver fatto centinaia di canzoni politiche, Jannacci lo stesso. Non farei classifiche.

Un padre e due figli. Uno se n'è andato e l'altro si richiude in sé stesso...

Ero sicuro che Jannacci non sarebbe riuscito a dire niente. Troppo profonda è la sua ferita.

“ Dal Piccolo Teatro all'Abbazia di Chiaravalle fino al Famedio del Cimitero Monumentale il saluto al poetico narratore di questo nostro paese ”



C'erano persone di tutte le età, anche Berlusconi e il sindaco di Milano L'ultimo applauso di Morandi, Celentano, Capanna e di tanti sconosciuti ”

Diecimila amici salutano il Signor G.

Grandissima folla a Milano per l'addio a Giorgio Gaber. Jannacci: ho perso un fratello

che per oggi non si vola. Ci sono le bandiere del comune, della regione, della provincia, i vigili urbani in alta uniforme, i carabinieri che regolano gli ingressi, passa il sindaco e passano il prefetto Ferrante, il segretario della camera del lavoro Panzeri, passa Valentina Cortese e arriva Mario Capanna, il vecchio leader del Sessantotto milanese, che è risalito dalla sua Umbria e ripete la storia di Gaber che andava in Jaguar alla statale e stava ad ascoltare le interminabili assemblee. Il registro si riempie di firme e di messaggi: «grazie di cuore», «ci hai aiutati a crescere», «ti sono riconoscente, riposa in pace».

A fianco, dall'alto in basso, Adriano Celentano, Enzo Jannacci e Silvio Berlusconi con Ombretta Colli ai funerali di Giorgio Gaber. A destra, la lunga fila nelle strade di Milano per l'ultimo saluto al Signor G.



Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum

la prima videocassetta sul Social Forum di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta in edicola a € 4,50 in più

